

Gli obiettivi del M5S

“Senza di noi non si passa”: il messaggio dell'on. del M5S Crippa nell'intervista alla *Staffetta* di martedì era riferito all'Autorità. Ma vale anche per altri dossier nell'energia, come ha chiarito poche ore dopo il senatore grillino Giroto: la Sen, il decreto Fer, quello sui TEE. Il 4 marzo il Movimento ha vinto la maggioranza relativa dei voti, anche se le consultazioni ancora arrancano, e chiarisce che non mancherà di passare alla cassa.

Sull'ARERA il messaggio era certo riferito (almeno in parte) al passato: il governo uscente ha cercato di chiudere la partita senza i grillini e ha imparato a sue spese che non era possibile. Non sembra mancare però anche un avvertimento sul futuro: l'authority non ha pieni poteri, inoltre che succede se il decreto non è convertito?

Il problema potrebbe non porsi se il Parlamento lo licenzierà prontamente. Ma, come già notato, la cosa è appunto rimessa alle Camere, che si trovano di fatto in mano un inedito potere di influenza se non di interdizione su un'Autorità indipendente. Sempre Crippa oggi parla di “revisione politica” sull'attività dell'authority. Un concetto, in effetti, che fa a pugni con la “piena autonomia” e “indipendenza di giudizio e valutazione” garantite al regolatore dalla 481/95, proroga o no.

Ma “il nostro peso politico”, ha detto chiaro Giroto, influirà anche su altre partite: la Sen troppo timida e ancora troppo focalizzata sul gas (vero o meno che sia), l'attenzione giudicata insufficiente alla mobilità elettrica, lo spazio inadeguato ai piccoli impianti e al solare (“da decuplicare”) nel decreto Fer, l’“inefficacia” del correttivo sui Certificati Bianchi. Notazioni che si aggiungono a quelle, già del mese scorso, contro la fine dei prezzi tutelati.

Tutti argomenti su cui è pacifico che il primo partito in Parlamento chieda e ottenga voce in capitolo. Ci sono poi i temi su cui la prospettiva non è solo parlamentare bensì di Governo, investendo la finanza pubblica, le politiche industriale e lo Stato azionista.

E' il caso della fiscalità ambientale: inadeguatezza dell'Ets, alternativa della Carbon Tax e, non citato ma dietro l'angolo, il nodo dei c.d. sussidi alle fonti fossili, tutti argomenti per i futuri ministeri dell'Economia, Mise, Minambiente e Mit.

Girotto chiama poi apertamente in causa anche le società partecipate dallo Stato. In questi anni per il M5S oggetto al più di interrogazioni parlamentari e giudizi dall'esterno, ora trattate anche dall'ottica dell'azionista di controllo. Le polemiche su Snam e Terna ghost writer della Sen sono un ricordo. Il punto oggi, nota il senatore, è anche “coinvolgere società di Stato importanti”, come Eni, Enel - società per la quale il M5S da tempo mostra aperto apprezzamento - e Terna. Le stesse tre società a cui (torna alla mente ma sembra passato un secolo) nel giugno 2016 l'allora premier Renzi pareva voler appaltare tout court la Strategia nazionale sull'energia.

Su tutte, la menzione più “pesante” è però quella per Cassa Depositi e Prestiti: perché, come ricorda oggi GB Zorzoli, è una corazzata da 300 mld di risparmio postale, azionista di Eni, Terna, Snam, dei primi due operatori nazionali della distribuzione gas, del primo del fotovoltaico, di Open Fiber e ora anche Tim; perché a breve ne è previsto il rinnovo del vertice; perché a fine marzo ha fatto scalpore un articolo del ministro in pectore dell'Economia M5S, Roventini, che chiedeva un cambio di rotta in Cdp e una migliore definizione della mission della Cassa (come banca di sviluppo, stimolo all'innovazione, sostegno alle imprese); perché uno clamore ancor maggiore lo ha portato la più recente dichiarazione dello stesso tenore di Luigi Di Maio.

Ma soprattutto perché da molto, per intendersi da ben prima del M5S, la Cdp – per l'82% del Tesoro ma di volta in volta presentata come realtà pubblica o privata a seconda delle necessità – è il sogno proibito dei governanti di turno, per la sua immensa dotazione finanziaria unita all'estraneità formale al perimetro del Bilancio pubblico.

Uno strano animale, la Cassa, con un raggio di azione che da Tremonti in poi, è cresciuto a dismisura a colpi di aggiornamenti statutari. Senza peraltro che a ciò sia corrisposta una puntuale definizione della mission e dei rapporti con l'azionista. Col risultato che più spesso di quanto sarebbe normale, non si capisce chi sia davvero al comando se lo Stato, che in teoria la controlla, o la Cassa stessa, ormai dotata di una propria agenda indipendente. Un'ambiguità, comunque, che non ha mai scoraggiato l'ambizione delle varie maggioranze di metterla al servizio della propria agenda economica, rendendo fattibili (?) progetti altrimenti da libro dei sogni in anni di ristrettezze fiscali. Che del resto non mancano neppure nel programma del M5S, energetico e non.